Anno XIV. — **Sabbato, 13 Aprile 1861** — **N. 102**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. [illegible]	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Si avvertono i signori Associati che d' or innanzi non si ricevono più associazioni che a cominciare dal **1° DI CIASCUN MESE.**

I signori Associati, il cui abbuonamento scade col 15 corrente, sono quindi pregati, nel rinnovarlo, di regolarne la scadenza in modo che coincida colla fine del mese, aggiungendo al prezzo trimestrale, semestrale od annuale *una lira italiana* per la seconda metà del mese in corso.

Si avvertono pure che non riconoscendosi dalla Direzione delle Poste franchigia per i reclami quantunque in lettere aperte, così anche questi devono essere affrancati, altrimenti vengono rifiutati.

TORINO, 12 APRILE

LE INTERPELLANZE RICASOLI

Le parole autorevoli dell' onorevole Ricasoli furono accolte dal partito liberale come l'espressione più elevata del sentimento del diritto parlamentare.

L'illustre deputato non ha fatto atto di opposizione nè di partigiano del ministero. Dacchè egli aveva abbandonate le redini del governo di Toscana, non era più comparso sull'arena politica. Se i suoi intendimenti potevansi indovinare consultando il suo passato, nulla era però avvenuto che ci facesse intravedere qual influenza avevano gli ultimi avvenimenti esercitato sull'animo suo e come egli giudicasse la politica del governo e le presenti gravi complicazioni.

Il suo discorso del giorno 10 ha tolto ogni dubbio intorno al suo pensiero politico.

Il barone Ricasoli è pur sempre l'uomo di carattere energico e schietto, che rifugge dall'equivoco e vuole che la situazione del paese e de'partiti sia dichiarata apertamente e senza reticenze. Come si era comportato quando era a capo del governo della Toscana, così ora egli ha rigettata qualsiasi riserva ed ha sollevata con franchezza la quistione dell' esercito meridionale, la quistione ardente de'volontari.

Questa quistione era ardente e si presentava gravida di difficoltà soltanto perchè niuno l'aveva suscitata, niuno l'aveva posta dinanzi al Parlamento ed alla nazione nel suo vero aspetto.

Il ministero non poteva, è quasi pare che, potendo, non lo stimasse opportuno, giudicando forse di poterla sciogliere senza preoccuparne maggiormente l'opinione pubblica.

Ma il barone Ricasoli non aveva alcuna ragione di cedere a questi riguardi. Bisogna che la verità si faccia, bisogna che la Camera intervenga in questa querela e la risolva essa medesima, poichè è suo diritto. L'on. generale Bixio aveva osservato in una delle passate sedute, importare assai di conservare al Parlamento il prestigio sulla nazione, essendo egli il legittimo e naturale mediatore fra'popoli ed il governo e potendo l'opera sua tornar vantaggiosa a superar molte difficoltà e pacificar gli animi.

Il barone Ricasoli ha posto mente alla assennata considerazione del generale Bixio: egli non ha fatto che invitar la Camera ad esser giudice d' un litigio che a lei spetta di appianare.

Non sappiamo se il generale Garibaldi potrà intervenire lunedì prossimo alla seduta. Speriamo che la sua salute glielo consentirà; ma corre voce che egli non abbia voluto aspettar la seduta pubblica per manifestar tutto l'animo suo, e che abbia indirizzata una lettera all'on. presidente della Camera, nella quale, esprimendo i suoi sentimenti verso i suoi colleghi del Parlamento, dichiarerebbe di proporre una legge per l'armamento nazionale.

E sta bene. Egli è deputato, e come deputato ha il diritto di proporre delle leggi.

Questa risoluzione è qual si conviene ad un rappresentante della nazione. La sua proposta sarà esaminata, discussa, e la sentenza della Camera sarà legge per lui, come per tutta la nazione.

Noi desideriamo che la quistione de' volontari sia agitata, studiata, discussa in tutta la sua estensione; desideriamo sia risolta. I disegni di formazione di quadri di volontari, e di altre consimili disposizioni, non avrebbero probabilmente prodotto altro effetto fuorchè di differire la quistione, e differire non è risolvere, è porger esca a nuovi dissidii ed a nuove difficoltà. Dopo ciò che dissero nella seduta del 10 gli onorevoli Minghetti e Mari, la quistione legale degli arruolamenti non ammette più discussione, non è più soggetto di controversia; ma la quistione de' volontari è quistione tecnica, militare, politica e non si verrà ad una soluzione soddisfacente e tranquillante per la nazione, se non la si considera sotto ognuno de' vari suoi aspetti.

Le interpellanze dell' onorevole Ricasoli, la promessa del ministero di voler dare tutta l'ampiezza desiderabile alla discussione e la proposta che l' onorevole deputato del primo collegio di Napoli dicesi abbia intenzione di fare, porgono occasione ad un dibattimento, il quale abbiamo ragione di sperare condurrà ad un risultato favorevole alla conciliazione delle discordi opinioni nell'interesse supremo della nazione.

Noi confidiamo che questo sarà il risultato. Dal patriotismo della Camera non se ne può attendere un altro; ma qualunque ei fosse per essere, un vantaggio politico notevole sarebbe pur sempre l'uscir dall'incertezza, il conoscere la posizione in cui si è, il provvedere all'avvenire, e tutto ciò per opera della Camera.

Non v'ha liberale, il quale non debba compiacersi di vedere il reggimento parlamentare serbare e sviluppare quella forza ed influenza che gli appartiene. Esso è il nostro palladio ne' giorni di sventura e nei giorni di gravi dissensioni interne, che sono la più dolorosa sventura che mai possa piombare sopra di una nazione.

E la parola del barone Ricasoli fu di conciliazione e non venne compresa in altra guisa nella Camera, nè fuori.

Dobbiamo però fare un'eccezione. V'ha un partito che si dice liberale; ma non ammette discussioni. Per lui l'onorevole Ricasoli è diventato uomo riprovevole, contro il quale non v'ha ingiuria che non sia lecita.

Questi portamenti ci addolorano, non perchè colpiscano il Ricasoli, ma perchè offendono la dignità della stampa.

Il cittadino illustre per ingegno, mirabile per fermezza di carattere, benemerito per grandi e segnalati servigi resi alla patria, è diventato d'un tratto il *regolo di Toscana*, ovvero un ambizioso, che vuole innalzar se stesso all'altezza del generale Garibaldi, o meglio abbassar Garibaldi alla sua statura.

Par di sognare nel leggere siffatte cose riguardo al Ricasoli: pure sono stampate da giornali che non si stancano di far invito alla concordia! Bella concordia davvero è questa che si vuole!

Il barone Ricasoli ha obbedito, come sempre, al sentimento del dovere, senza badar ad altro; ma quando avesse fatto confronti, qual italiano, per quanto stimato ed illustre, avrebbe a vergognarsi di esser paragonato a lui?

Se mentre si sta ricostruendo l'Italia ci lasciamo trascinar tanto dalla passione, da disconoscere i meriti d'un cittadino che colle sue virtù e col suo senno ha servito ed onora la patria, si correrebbe rischio di farsi accusar d'ingratitudine, se non si sapesse che tali esorbitanze sono riprovate da qualsiasi partito politico e condannate dalla nazione.

STABILIMENTI DI CREDITO.

Da alcune settimane vedevamo affisso sulle cantonate di Torino un cartellone, il quale annunciava la istituzione di una Società di credito industriale e commerciale in Italia con un Banco di sconto in Torino, il capitale del quale era fissato a due milioni.

Ignorando che fosse quello stabilimento e come venisse istituito, supponevamo potesse essere una piccola cassa di sconto, formata da capitalisti nazionali che si sarebbero costituiti in società anonima.

Un programma che riceviamo per la stampa ci prova invece che il Banco di sconto di Torino è collegato con altri Banchi di sconto, e che la Società non è anonima, ma in accomandita, ed ha per gerente il signor Pegot-Ogier di Parigi.

Altri consimili programmi ci erano pervenuti pure da Milano e da Piacenza, ove crediamo siano stati stabiliti Banchi di sconto; ma in questi è menzionato un Consiglio di patronato di Francia, composto di deputati e senatori, mentre nel programma di Torino quel Consiglio non si trova più.

Trattandosi di una Società in accomandita, ci pare, che anche nei cartelloni doveva mettersi la firma del gerente; ma passiamo di buon grado sopra il difetto di questa formalità, che dobbiamo attribuire solo a dimenticanza.

La Società ha pubblicati i suoi statuti, di cui vi hanno due edizioni; l' una di Torino, l'altra di Milano. In essi il gerente ha sede in Parigi; nel programma di Torino avrebbe invece sede in Torino.

Abbiamo letti attentamente questi statuti per farci un criterio della Società. Fu già detto che la Società è in accomandita; il suo scopo è dei più ampi. I banchi di sconto fanno le consuete operazioni; ma essi contribuiscono poi come membri della Società del credito industriale e commerciale, la quale, per quanto abbiamo potuto giudicare, non ha altro capitale fuorchè quello de' Banchi stessi, e questi somministrano alla Società i benefici dando per provvigione di istituzione il 6 per cento del capitale, ed il 10 per cento che ciascun Banco versa sui suoi benefici.

La Società ha un ufficio speciale a Parigi per operazioni di arbitrato; essa concorre ad imprestiti pubblici, si incarica di *concessioni amministrative*, impresta su immobili, con lettere di pegno, ipoteche, semplici biglietti, o altrimenti, e fa in una parola tutte le operazioni di credito fondiario, di credito mobiliare e di Banca, *siano o non definite dagli statuti.*

Tanta larghezza di operazioni, tanta autorità lasciata a gerenti non si ebbe ancora in nessuna Società, perchè in quanti statuti di stabilimenti di credito ci venne fatto di avere, abbiamo sempre vedute ben *definite le operazioni*, che sono autorizzati a fare.

Noi non dubitiamo dell'onestà, ed anco della capacità dei promotori, gerenti, direttori e consiglieri della Società di credito industriale e commerciale e dei Banchi di sconto.

Fra' consiglieri di Milano e Piacenza vi sono nomi noti e ragguardevoli; ma noi non facciamo quistione di persone, bensì giudichiamo un'istituzione, la giudichiamo nei suoi statuti, nel suo ordinamento, nel suo scopo.

Ora una disamina imparziale degli statuti non può che condurre ad una conclusione inevitabile, ed è che la Società di credito industriale, come è costituita, non ha i caratteri richiesti in un istituto di credito fondato su basi solide.

I Banchi si ritengono costituiti appena raccolti dugento mila fr. Ma qual guarentigia è questa somma pei terzi? E come possono saper questi se tutta la somma è costituita? E la facoltà di accrescere il capitale della Società del credito sino a 30 milioni, senza intervento degli azionisti? E la nomina del gerente e dei direttori fatta per tutta la durata della Società e dei Banchi? E la validità delle assemblee, qualunque sia il numero degli azionisti? E la niuna guarentigia accordata agli azionisti stessi, i quali in fin dei conti non hanno l' autorità, nè il potere, a cui dovrebbero aver diritto coloro che sborsano i loro capitali?

Il sig. Pegot-Ogier è solo garante della Società verso i terzi, ma esso può aggiungersi altro gerente, può anche modificare la ragione sociale e non sappiamo neppure se la guarentigia sia reale o personale, non risultando dagli statuti il concorso effettivo o la cauzione che abbia data il sig. Pegot-Ogier.

E l'estensione delle operazioni, per cui la Società del credito è Società di credito commerciale, mobiliare e fondiario, non è essa un pericolo di rovina anzichè una speranza di guadagni?

In società siffatte non può esservi allettamento che nell'elevatezza de'profitti. I capitali che corrono dietro a grassi profitti debbono anche esporsi a perdite, nè lagnarsi se le loro speranze si convertono in amari disinganni; ma anche per essi vi hanno guarentigie e principale è la forma della Società, è la circoscrizione de' poteri de' gerenti e la definizione delle loro attribuzioni, in modo che non riesca illusoria.

Per simiglianti istituti la forma anonima è preferibile all'accomandita, e condizione indispensabile esser dee che la Società non sia costituita finchè non sia radunato tutto il capitale.

Ma per la Società di cui parliamo non v'è neppur l'allettamento del guadagno, dividendosi i beneficii di ciascun Banco per metà agli azionisti, per 40 per cento alla Direzione del banco e gli ultimi 10 per cento alla Società Pegot-Ogier.

Quanto a'beneficii della Società generale, essi si dividono 40 per cento alla gerenza e 60 per cento a'Banchi.

Dunque de' beneficii de' Banchi 40 0[0 andrebbero a'direttori, e di quelli della Società 40 per cento al gerente. Conveniamo che non è poco. Ma non crediamo necessario di proceder oltre.

Poichè ci fu mandato il prospetto, noi abbiamo stimato nostro debito di sottoporre queste osservazioni a'nostri concittadini, sopratutto a quelli delle nuove provincie, a' quali forse erano sfuggite. Quanto alle antiche provincie l'esperienza degli anni trascorsi impedisce che leggermente accolgano certi programmi e certe promesse, per quanto gli uni e le altre siano fatti con ottimo intendimento.

Ei fa duopo di sorreggere gli stabilimenti nazionali, di migliorarne la condizione, di promuoverne lo sviluppo, anzichè di istituire nuove società di credito che non fanno fare il più lieve passo alla pratica del credito medesimo, e confondono le operazioni in sussidio del commercio colle operazioni di Borsa, le operazioni di credito mobiliare con quelle di credito fondiario e riuniscono le cose più disparate.

La Francia ha in breve tempo sofferto assai per siffatti istituti. Le Banche del Prost rovinarono, gettando nella desolazione migliaia di famiglie. la Cassa Mirès è in liquidazione ed incalcolabili ne sono i danni. Questi disgraziati casi valgano almeno a render guardinghi gli italiani ed impedir loro dal cedere a progetti che per lo meno si possono chiamare ardimentosi.

Il credito sarà una grande leva per lo sviluppo industriale e commerciale d'Italia; ma bisogna fondarlo sopra solide basi, con guarentigie tranquillanti, secondo i bisogni nazionali e le sue speciali condizioni. La stampa, discutendo le grandi quistioni che ad esso si riferiscono, vi potrà efficacemente cooperare.

Essa ne ha l'obbligo come ne ha il diritto. La discussione imparziale e spassionata, atterrando le false teorie e mettendo in guardia le persone incaute, impedirà le esagerazioni del credito e riuscirà di appoggio agli stabilimenti, che promettono di render segnalati servigi al paese.

COSE DI NAPOLI

Leggiamo nell'*Italia* dell' 8 corr.:

Una gran giornata si preparavano i borbonici che, abusando la forse soverchia larghezza della vera libertà, avean potuto cospirare in assai larghe proporzioni. E giornali che l' aristocrazia ed il clero abbondantemente prezzola, e carteggi, che tra gli aristocratici e i clericali di Roma e di Napoli si frequentano, ed armi in buon dato che s' introducono e distribuiscono a gente perduta, e turbolenze a ripresa destate qua e là nei pubblici luoghi, tutto dimostra con evidenza ineluttabile che non è mancato per loro se a questi primi di aprile Napoli siasi salvata dal sacco e dal fuoco. Trà i documenti che ciò comprovano è notevole la seguente lettera al generale Bosco trovata in casa di un tale monsignor Trotta, già fatto prigione;

« Caro Generale,

« Le tengo ragguaglio della mia attività nella cooperazione della nostra santa causa. Sono giunto ad armare diecimila operai bravi, e volenterosi, e questo al modico prezzo di seimila ducati. A tale scopo ho venduto quanto mi apparteneva. Il movimento deve scoppiare li 3 corrente mese. Io fo questo perchè tanto esige la mia coscienza. Le raccomando la più stretta segretezza, e che non lo sappia neppure il nostro padrone. »

Ma la polizia, assai più vigile di quel che molti pensano, non si è lasciata cogliere alla sprovvista, ancorachè per caso finora inesplicabile, nè il dì 3, nè il 4, nè il 5 fosse nulla avvenuto. La notte del 5 al 6 cominciossi il movimento. Le fiamme all'Albergo de' Poveri, il tumulto alle prigioni ed una bandiera bianca piantata sulla specula del Salvatore segnalavano l'alba del giorno 6, ed erano segnali d' intelligenza ai cospiratori: or chi può delineare la straordinaria attività del dicastero di polizia, e l'eroico coraggio della guardia nazionale da quell' ora in poi? Sin al momento che scriviamo, proseguono gli arresti di persone implicate, e le scoperte di armi e polvere. Il fatto è soprammodo importante, non da quel lato che le esagerazioni si piacciono ad ingrandire per deplorare le sorti del paese, sì bene dal lato opposto. Questo fatto, per quanto lo si estenda (e in questi primi momenti ognuno fa a più non posso per sconfinarlo), non vi mette in iscena che nobili — preti — soldati congedati. Dove sono i 10 mila operai, annunziati da monsignor Trotta? Dov'è un solo popolano, un solo artigiano, un solo di quei *lazzaroni*, pe' quali una storia non so se più bugiarda che obbrobriosa, creò la parola *Santafede*? Invece il popolo, il nostro buon popolo in questo avvenimento si è costituito a compatta rappresentanza, si è piantato nell' atrio, nella piazza, nella strada della prefettura ed ha fischiato come agli istrioni che fan *fiasco*. Ecco la terribile sentenza del ridicolo! Ecco la più tremenda condanna di questi aristocratici e preti sitibondi del nostro sangue, derisori dell' onor nostro, che si veggono perduti da che non hanno lo scudo de' gigli che copra le loro nefandezze! Il popolo non è coi Borboni, non è con loro: ma è con l'Italia, è tutto per l'Italia. Per ora ci basti notar questo in faccia al mondo intero, *e questo sia suggel che ogni uomo sganni.*

E nella stessa:

Sabato pigliava suo posto nel dicastero delle finanze napolitane il segretario generale Vittorio Sacchi. Innanzi ogni altra cosa egli raccolse intorno a sè tutti gli uffiziali così delle finanze, come de' lavori pubblici, ormai riuniti sotto lo stesso capo, e disse loro poche parole, che nella massima semplicità rivelarono a prima giunta cuore e mente di vero italiano, in modi italianamente gentili. Grande fiducia in lui ripone il governo centrale, siccome in uomo non solo di molto ingegno, e di erudizione doviziosa, ma benanche di estese e robuste cognizioni acquistate nella carriera amministrativa; e non minore è la fiducia che in esso ripongono coloro i quali han cominciato a conoscerlo.

Il *Popolo d'Italia* ci reca queste ulteriori notizie:

Un maggiore della guardia nazionale è stato colui che l'altra sera venne a capo di tutto il complotto della reazione, mediante rivelazioni di un suo dipendente faciente parte della congiura. Ne tacciamo per ora il nome, riserbandoci di pubblicarlo coi dovuti elogi, perchè abbia miglior agio di scoprirne tutte le fila.

Giunsero iersera circa 10 mila uomini di truppa dell'esercito regolare provenienti dal Piemonte, parte di linea e parte d'artiglieria.

Si è proceduto ad altri arresti di reazionari, tra cui si nomina anche il principe d'Aquaviva e Monteroduni. Il duca della Regina ed il principe di Montemiletto sono fuggiti.

La guardia nazionale è sempre vigile ed operosissima di giorno e di notte. Merita lode specialmente il 4° battaglione, comandato dall'infaticabile cittadino maggior Monterusso, che resta la notte in caserma a vegliare per la pubblica tranquillità.

Il *camorrista* reazionario ammazzato l'altro ieri sera nella strada Guardie al Corpo, portava sotto la casacca due lunghi stili, con al collo una corona di *pater noster* ed un amuleto della madonna del Carmine.

Questa notte sono stati arrestati, ne' dintorni di Caserta, Nola, Pomigliano d'Arco, e condotti alla questura, più di 150 reazionari. In uno di quei paesi erano gli abitanti così sicuri del ritorno dei Borboni, che tutti si avean rasa la barba, precauzione per indi non aver taccia di liberali.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Ballottaggi

Palata, tra Demartino Giuseppe 111 e Pepe Marcello 82.

Piedimonte, tra Del Giudice Gaetano 268 e Dorotea Leonardo 215.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. S. M., con decreti 1 e 4 volgente, si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici:

Borsani avv. Giuseppe, procuratore del Re presso il tribunale del circondario di Vercelli.

Sulla proposizione del ministro della guerra:

Marantonio D. Gennaro, direttore capo di dipartimento nella Direzione generale della guerra in Napoli.

— Sulla proposizione del ministro dell'interno e con decreti 4 e 7 corrente, S. M. si è degnata nominare nell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

A grande ufficiale

Colonna D. Andrea dei Principi di Stigliano, sindaco della città di Napoli.

Ad ufficiali

Casati cav. Camillo;

Tornielli di Borgolavezzaro marchese Luigi.

A cavaliere

Griffa dott. Giuseppe.

Consolati esteri. — S. M., in udienza del 7 del corrente aprile, ha concesso il sovrano *exequatur* ai signori:

Oscarre Meuricoffre, console generale della Confederazione svizzera alla residenza di Napoli con giurisdizione nelle provincie napolitane e siciliane;

Corrado Hirzel, console della Confederazione stessa a Palermo;

Vittorio Gonzenbach, console id. a Messina.

Risarcimento de' danni della guerra. — Con regio decreto 28 dicembre scorso e soltanto ora pubblicato è stata autorizzata la spesa straordinaria di lire 500,000 con cui provvedere al risarcimento di danni e requisizioni sofferte dai privati durante la guerra del 1859.

Art. 2. Per l'applicazione di tale spesa è instituita apposita categoria sul bilancio 1860 del ministero dell'interno, col n. 68 quinque, e colla denominazione: *Risarcimento di danni e requisizioni sofferte per la guerra del* 1859.

La conversione in legge di questo decreto sarà proposta al Parlamento.

Collegio elettorale di Pallanza. — Nel nostro numero di ieri abbiamo osservato che l'elezione del prof. Gastaldetti sarebbe nulla, perchè il numero dei professori ammessibili alla Camera è già di molto oltrepassato; di fatto ve ne sono già 23 in dipendenza delle sole elezioni generali, oltre altri eletti dopo, nel mentre non ne sono ammessibili alla Camera più di undici. Ma poichè la *Gazzetta del Popolo* sostiene che la sua elezione non sarebbe nulla, e che egli avrebbe diritto di entrare in concorrenza coi 23 deputati professori nell'estrazione a sorte che deve farne uscire 12 dalla Camera, siamo costretti a ritornare sull'argomento, per dimostrare come le ragioni addotte dalla *Gazzetta del Popolo* siano insussistenti.

Ognuno comprende facilmente che chi è eletto prima a deputato non può essere escluso dalla Camera da chi sia eletto dopo di lui. Ora se si ammettesse un deputato a concorrere nel sorteggio con deputati di elezioni anteriori, si riconoscerebbe in lui il diritto che non gli compete di concorrere all'esclusione di alcuno dei suddetti deputati. Sappiamo che la Camera, trattandosi di elezioni generali, ha ammesso insieme al sorteggio deputati eletti in giorni diversi; ma perchè? Perchè tutte le elezioni che fanno parte di una elezione generale si reputano fatte contemporaneamente e nello stesso giorno. Quindi in queste elezioni non v'è nè il prima nè il dopo; ed anzi questa stessa eccezione conferma la regola inconcussa che abbiamo enunciata.

Ma il caso del collegio di Pallanza è affatto diverso, perchè l'attuale elezione non appartiene più alle elezioni generali. Di fatto nelle elezioni generali fu eletto il generale Cadorna, e la sua elezione fu già approvata. Ora il collegio si rese vacante dopochè il posto di deputato del collegio suddetto fu già occupato dal suo titolare, ed è vacante pel fatto eventuale della promozione del dep. Cadorna a tenente generale.

Questa elezione nuova pertanto non appartiene alle elezioni generali più di quello che vi apparterrebbe se la vacanza si fosse verificata due anni invece di due mesi dopo la elezione generale, epperciò non potrebbe neppure concorrere con questo nella estrazione a sorte.

Ma la *Gazzetta del Popolo* ci fa una questione di legalità, e ci dice: « Come osate di asserire che sia completo il numero dei professori deputati? » Rispondiamo che a noi basta che gli elettori conoscano il fatto materiale della detta eccedenza, come risulta fin d'ora dalla sola enunciazione del nome dei deputati notoriamente professori, e crediamo che ciò debba bastare anche agli elettori per accertarsi della verità che abbiamo affermata.

I professori deputati sono: Bonghi, D'Ondes Reggio, Fioruzzi, Gherardi, Giorgini, Grandi, Grillenzoni, Imbriani, Mazzarelli, Nicolucci, Piria, Piroli, Regnoli, Tommasi, Viora, Amari, De Luca, Ugdulena, Mancini, Tofano, Marchese, Musumeri, Bò, Boggio (in aspettativa senza stipendio), Cipriani (in aspettativa), Torrigiani (senza stipendio), e (crediamo, ma non siamo certi) il sig. Ferracciù, oltre ad altri nominati dopo le elezioni generali. Crediamo che ciò basti per provare agli elettori che i professori deputati sono già certamente più di undici. Crediamo inoltre di poter affermare che, tolti i professori e magistrati eccedenti, il numero degl'impiegati deputati non eccederà quello ammessibile nella Camera.

Nuovo cannone. Leggesi nella *Nazione* di Firenze 11 aprile:

Siamo informati che un medico di Lucca, il signor *Belluomini*, ha inventato un nuovo cannone rigato, che sta ora perfezionando, il cui modello sarà quanto prima all'ordine per i relativi esperimenti.

Omaggio al Re. Si scrive da Roma il 6 aprile alla *Nazione* di Firenze:

Da Roma si è inviata a Torino, per presentarsi al Re, una pergamena dipinta alla foggia delle miniature del 500. Essa contiene la iscrizione che si affisse e distribuì nel giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a re di Italia, in mezzo ad un ornato avente ai quattro angoli le quattro Virtù teologali e a' piedi una veduta del Campidoglio. È involta da un drappo di velluto cremisino foderato di raso bianco e contornato da un cordone d'oro che termina in due grandi fiocchi. Questo drappo presenta nella sua estremità l' arma di Savoia sormontata dalla corona regia, in mezzo a bandiere italiane. Sì la pittura dell' ornato che il ricamo dello stemma sono condotti con purezza di disegno e di stile.

Monumento a Carlo Alberto. Leggiamo nell'*Express* dell'8 corr.:

« La statua equestre del defunto re di Sardegna, Carlo Alberto, opera del barone Marocchetti, fu consegnata sabato al dock di S. Caterina per esservi imbarcata sul vapore ad elice *Chester*.

« La statua venne posta in varie casse, una delle quali è lunga 15 piedi ed alta 10. Il piedestallo, di granito, bellissimo saggio dell'abilità degli operai inglesi, fu eseguito a Pentyn. »

Pubblicazioni. — Il prof. Madonno Giuseppe, direttore del ginnasio alessandrino ha pubblicate alcune considerazioni col titolo: *Dei libri e della pronunzia proficua al classico insegnamento elementare della lingua greca*.

In questo opuscolo il prof. Madonno sostiene con molta erudizione doversi adottare nell'insegnamento elementare del greco il sistema di pronuncia erasmiano, anzichè il sistema difficile ed invalso che prende il nome dal Reuclino.

È un argomento scientifico, e svolto con dovizia di cognizioni da Madonno.

— Dal libraio Augusto F. Negro, in Torino, è posto in vendita un libro francese del signor Louis De la Varenne, stampato a Napoli col titolo — *La mort de Napoléon III par rapport à l'Italie.* Il titolo è un po' strano e forse adottato per allettar la attenzione.

Esso vuol provare, ciò che non ha d'uopo di prova, cioè che l'imperatore de' francesi è amico d'Italia ed ha possentemente contribuito alla sua redenzione.

Annunziamo questo libro in grazia del lodevole scopo, chè del resto esso è una compilazione fatta in fretta, ove ciò che v'ha di meglio sono alcuni estratti delle ultime discussioni delle Camere francesi.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 10 *aprile.*

Il *Moniteur* di stamane pubblica una lettera d'Inghilterra che suona come una dolce ironia, se si pensa allo stile di malfidenza che predomina incessantemente nei giornali d'oltre Manica.

Il corrispondente del giornale ufficiale è di buonissimo umore, e ci rivela cose che ci arrecano sommo piacere.

Facendo menzione di un opuscolo attribuito all'arciduca Ferdinando Massimiliano, nel quale il principe raccomanda al suo governo l'alleanza coll'Inghilterra siccome la vera politica degli Absburgo, egli aggiunge:

« L'alleanza di cui si fa avvocato il giovane principe, offre troppo scarsi vantaggi per soddisfare la politica inglese. *L'Inghilterra non vuole alleanze con alcuno, se non che colla Francia.*

Alla buon' ora! Mai non abbiamo temuto che si stringesse questa alleanza dell'Inghilterra coll'Austria, finchè l'Austria si trova in quelle acque in cui è presentemente, ma confessiamo però che questa dichiarazione ci sarebbe stata molto più gradita se l'avessimo trovata nel *Times*. Chi sa che ciò non avvenga!

I nostri circoli politici inclinano meno per la guerra e cominciano considerevoli scommesse che l'estate trascorrerà pacifico. Ma però la maggioranza del pubblico non cessa di essere vivamente commossa.

I tristi e memorandi avvenimenti di Varsavia produssero grandissima sensazione e nei crocchi popolari comincia a vibrare la fibra rivoluzionaria. Non ho bisogno di dirvi che il movimento polacco desta generalmente simpatia. Si riconosce la grande misura osservata dai capi e dalle popolazioni, e malgrado il dispiacevole conflitto che ebbe un risultato sanguinoso, le alte sfere politiche non disperano uno scioglimento pacifico. Si fa calcolo della moderazione e dei sentimenti umani e liberali dello czar Alessandro.

Piace all'Inghilterra codesto risvegliarsi della nazionalità polacca, ma per ciò solo che spera essa vedere la Prussia intimidirsi e moderare la sua smania bellicosa. Così vicina ad una catastrofe in Posnania, alla Prussia brobabilmente non verrà il ruzzolo di gettarsi alla cieca in una guerra contro la Danimarca, che potrebbe trascinarla più in là di quello che vorrebbe. Ma le simpatie dell'Inghilterra vanno fino a questo punto e poi si arrestano, e lord John Russel dichiarò ad un membro influente dell'emigrazione polacca che il suo governo si opporrebbe a tutto quello che potesse indebolire la Russia in Europa. Vi sorprenderanno forse questi riguardi verso la Russia, perchè partono dal direttore del *Foreign Office*, ma sono in grado di garantirvi l'esattezza del fatto interessante che vi raccontai.

Ecco ora il *Times* che viene in aiuto del giornalismo francese facendo plauso a sua volta alle proposizioni relative allo scioglimento del corpo legislativo!

Noi siamo d'avviso che il governo terminerà col cedere ai desiderii espressi da tante parti e che procurerà di essere superiore a certi timori meno disinteressati di quello che vogliano apparire.

I viaggiatori che sono di ritorno dalla inaugurazione del ponte di Kehl confermano la viva apprensione che esiste al di là del Reno in Germania: si è sempre persuasi che un giorno o l'altro debba scoppiare la guerra.

La nomina del signor Drousait, sinora capo ufficio alla direzione della stampa presso il ministero dell'interno, al posto di segretario generale nella prefettura del Basso Reno, fece una certa impressione.

Aveva esso la missione di occuparsi soprattutto della propaganda nei paesi renani e si crede che ora debba continuare nella missione stessa.

La notizia della vittoria elettorale del governo italiano produsse eccellentissimo effetto. Qui son tutti sicuri che gli italiani continueranno ad edificare l'Europa con la loro esemplare unione. Nessuno divide le idee che dominano in Inghilterra sullo scopo del viaggio di Garibaldi e ciascheduno ha piena ed intera confidenza nel patriotismo e nel senno dell'illustre generale.

La *Gazzetta di Milano* porta il seguente dispaccio:

Napoli, 10 *aprile, ore* 1 30 *pom.*

Le reazioni avvenute a Volturare, Sorbo, Salsa, Avigliano, Faviano, Racale e Allista furono completamente represse. Si trovarono carte importanti al monastero di Santa Maria Nuova e nella casa dei Vergini.

Si fecero altri arresti di cospiratori. Napoli è perfettamente tranquilla.

L'attività del signor Nigra e Spaventa ha sventata la cospirazione borbonica, stata organizzata a Roma.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* 11 aprile:

Da lettera particolare da Parigi sappiamo che S. A. I. la principessa Matilde ha fatto acquisto d'una delle più belle ville del lago Maggiore, a piccolissima distanza da Belgirate, per ivi passarvi alcun tempo nella bella stagione, ricordevole dei suoi primi anni passati in Italia, e dell'amore che porta per essa.

— Leggiamo in fine all'ultimo fascicolo della *Revue Nationale* che il sig. Taxile Delord, il quale cogli altri scrittori francesi venuti a Torino per assistere alla inaugurazione del monumento a Manin, fu dalla polizia austriaca espulso dalla Venezia, si vide rapite a Peschiera tutte le sue carte e fra le altre le note che dovevano servire alla *Revue de la Quinzaine* di quel periodico.

« Questi fatti, dice il sig. Charpentier, fanno sempre meglio conoscere l' indole brutale e poco intelligente della polizia austriaca, e mostrano come il governo che ha d'uopo di ricorrere a tali mezzi si meriti la giusta avversione dell'universale. »

Ecco la corrispondenza da Londra al *Moniteur Universel*, alla quale accenna il nostro corrispondente di Parigi:

Un opuscolo attribuito all'arciduca Ferdinando Massimiliano, che si pronunzia per una marina austriaca e un'alleanza inglese, come la vera politica della casa di Absburgo, fu l'oggetto a Londra di qualche attenzione, ma non certo di alcun favore. Non si crede in Inghilterra che possano crearsi in Alemagna potenze marittime. Per altra parte non lo si desidera menomamente. Quanto all' alleanza di cui il giovane principe si fa l'avvocato, i vantaggi ne sono troppo ristretti per appagare la politica inglese. Eccettuata l'alleanza colla Francia, la nazione inglese non vuole impegnarsi con chicchessia.

Quanto ad una marina tedesca, basterebbe la situazione geografica della Danimarca nel Baltico, perchè un progetto di tal fatta fosse poco simpatico a Londra.

Ma d'altra parte la Prussia sulle sponde dell'Elba, tenta costringere la città libera di Amborgo, che serve di canale allo spaccio delle merci estere in una gran parte dell'Alemagna, ad entrare nello Zollverein, che è contrario al libero scambio. Quest'ultima considerazione basterebbe perchè l'Inghilterra non fosse disposta a vedere Kiel cangiato in porto prussiano, e, senza Kiel, la Prussia non potrebbe divenire un porto marittimo d'importanza.

—La *Patrie* ha le seguenti notizie sugli ultimi fatti di Polonia:

Un dispaccio da Varsavia del 9 corrente ci fa sapere che la sera avanti quando scoppiò la collisione si trovavano in quella città 32,000 uom. di guarnigione: l'autorità militare aveva adottate tutte le misure d'ordine che si sogliono prendere quando una città è messa in istato d'assedio.

Varsavia era stata divisa in 4 zone militari, ciascuna delle quali dipendeva da un capo speciale; il comando poi su tutti questi lo esercitava il generale Kruleff, persona poco ben disposta ai polacchi.

S'ignora la giusta cifra dei morti e feriti; però è opinione generale che pur troppo questa sia superiore a quella data dal giornale officiale di Varsavia.

Grande agitazione regnava il giorno 9 tra gli abitanti. Si temeva pel domani o pel posdomani qualche nuova collisione, e tutte le persone influenti si sono date a calmare la popolazione, sperando con questa misura poter prevenire ulteriori disgrazie.

Togliamo dal *Constitutionnel* questi ragguagli sugli Stati Uniti d'America:

Sembra che gli Stati Uniti stieno per intendersela fra loro. È certo che si azzarderebbe di troppo se si volesse ritenere per ferma la pace tra le due repubbliche. Ma si deve tributare la dovuta giustizia alla moderazione che spiegano gli uomini preposti al governo dei due stati a fine d'evitare lo spargimento di sangue. Si stanno evacuando i forti Sumter e Pickens. Questa misura si è resa inevitabile dell'essersi consumat ele provvigioni della guarnigione, a vettovagliare la quale si avrebbe dovuto cominciare la lotta colle forze del Sud.

L'abbandono di questi forti può venir considerato come un trionfo della politica della pace, giacchè se il governo di Washington, s'avesse proposto l'invio di forze nel Sud non avrebbe cominciato eseguire questo piano col privare le truppe di spedizione di quei punti d'appoggio che vi avrebbero potuto trovare.

Del resto è voce di tutti che allo scopo di conciliare gl'interessi opposti si sta per riunire in convenzione generale i rappresentanti del Sud e del Nord. Ciò che si avrà di più difficile ad abbattere saranno le ambizioni e le gare per arrivare al potere; la indefessa caccia agl'impieghi e posti d'ogni sorta mali dei quali pur troppo gli Stati Uniti, sebbene si reggano a repubblica, pure non ne vanno esenti.

VARIETÀ

LETTERATURA.

Di buon grado pubblichiamo questa succosa biografia del Bonfadio, essendochè si tratti di scrittore egregio che fu storico di una delle più gloriose parti dello stato:

VITA DI JACOPO BONFADIO.

Il Bonfadio vide la luce in Gazano, piccola terra del Bresciano, a quanto pare, intorno al 1500. Lo Spoterno scrive che i maggiori di lui vennero dal luogo di Abione posto in Val di Sabbia (1); ma per quanto si raccoglie dal Mazzuchelli, sembra doversi stimare, com'egli non sia disceso dalla famiglia, cui pare che accenni quello scrittore, la quale si chiamava de' *Bonfadini d'Abione* (2). Ecco ciò che dice della sua famiglia lo stesso Bonfadio: «.... gli avoli miei, i quali, venuti, d'Alemagna nobili, si andarono a cacciare alle rive di Clesi (presso alle quali è posto Gazano) per fabbricar fucine, e nascondersi fra monti perchè i loro discendenti fossero uomini di villa (3).» Nulla si ha del padre e della madre. I primi suoi anni trascorsero in patria: pare che sia stato educato anche alcun tempo in Verona, d'onde sarebbesi recato, a quanto sembra, in Padova, dove diede opera alcun tempo agli studii in quella Università. Si acconciò in Roma per segretario presso il cardinale di Bari, col quale si trattenne dal 1532 fino alla morte di quello, avvenuta nel 1535. Passò in eguale qualità presso il cardinale Girolamo Ghinucci; ma attesa una sua lunga malattia, altri gli venne sostituito in quell'ufficio.

Lasciata Roma, si trasferì in patria, d'onde pare che in breve spazio si recasse a Venezia. Stava egli per partire alla volta della Spagna insieme con Guido Bagno (*), speditovi del duca di Mantova, ambasciatore presso Carlo V, il quale Bagno gli aveva fatto le più larghe promesse; quando la morte di quello venne a troncare le grandissime speranze che il Bonfadio aveva in lui riposte di migliore fortuna; perciocchè il Bagno gli avesse poste grande amore. Colpito il Bonfadio da tale sventura, abbandonò incontanente Roma, quasi ogni cosa di lei gli funestasse la mente, e andò vagando alcun tempo nel regno di Napoli. Si lodò molto di Napoli e di quella nobiltà, e scrive che vi trovò grandezza mista con infinita cortesia (1): ma ne tornò senza alcun profitto (2). Scrive il Mazzuchelli, che pare che il Bonfadio abbia fatto questo viaggio al servigio di Troiano Gesualdo vescovo, e conte di Conza, il quale viene in questa congiuntura dal Confadio chiamato suo *padrone*. Morto verso il fine del 1539 quel vescovo, il Bonfadio si trattenne per qualche tempo presso il conte di Conza padre di lui. Aveva deliberato condursi per mare a Venezia, e d'ivi a Padova: quando così consigliato dal Flaminio suo amico, tornò in Roma, dove costui gli aveva procurato la protezione del cardinale Ridolfo Pio di Carpi: ed esso Flaminio aveagli scritto, che di là sarebbesi potuto trasferire a Padova. Andato a Roma, scrive il Mazzuchelli essere verissimo che gli venisse in questa occasione assegnata dal cardinale Ridolfo una provvisione che eragli pagata dal vescovo di Vicenza. Provvistogli in alcun modo, mediante ciò, ai bisogni della vita, pensò ritrarsi in Padova, dove non distratto da altre occupazioni, dovesse consacrarsi interamente agli studii. Si trattenne alcun tempo a Firenze ed a Napoli con monsignor Carnesecchi.

Alloggiava in Padova in casa del celebre Bembo, che nutrendo di lui grandissima stima, volle giovarsene per l'istruzione di suo figlio Torquato. Il Mazzuchelli stima verisimile, che in quella città abbia anche atteso all'istruzione pubblica; ma osserva il Tiraboschi che se ciò fosse, pare che qualche indizio ce ne darebbero gli storici di quella Università, che non ce ne dicono motto (3). Al che mi sembra potersi anche aggiungere, che mentre visse in quella città, troppo si dimostrò incerto circa il suo avvenire, perchè si possa credere che vi professasse pubblicamente scuola. Sembra che sia in questo tempo che conseguì la laurea in diritto civile.

Durante la medesima dimora, cioè dal 1540 sino al 1544, soleva per cagion di diporto allontanarsi alcun poco da Padova nella stagione autunnale, piacendosi di scene campestri, che gli avranno tornato in mente i luoghi nativi, dove pare altresì che alcune volte si conducesse. Vennegli, s'ignora per quale cagione, nel tempo di quella dimora, tolta l'accennata provvisione, la quale pare che gli porgesse modo di attendere tranquillamente agli studi. Questo, com'è naturale, gli fu cagione di grave dolore per vedersi forse staccato dai dolci studii, ed incerto del suo avvenire; e scrisse che mediante ciò se gli era tolto il modo di trattenersi in quella città. Veramente in essa di nulla poteva patir difetto, trovandosi, come si è detto, presso il Bembo, ma costui era già molto oltre cogli anni, onde il Bonfadio non poteva in lui riporre lunghe speranze.

In una sua lettera (4) si fa a pregare il conte Fortunato Martinengo, acciocchè favorisse procurargli che venisse collocato in qualità di precettore di qualche giovane, presso alcuna ricca famiglia. Raccomandavasi altresì a Francesco Della Torre, onde gl'impetrasse dal vescovo di Verona un qualche benefizio ecclesiastico (5). Avrebbe egli fondato volentieri un'accademia sulle sponde del Benaco, o in Salò, o in Maderna, o in Toscolano, di cui dovesse egli esser principe, e leggervi principalmente l'Organo di Aristotele e le Morali (6).

Divulgatosi già largamente il valore del Bonfadio nelle lettere, le Repubblica di Genova gli offerse la cattedra di filosofia, nutrendo per avventura anche già il pensiero di dargli il carico di scriverne gli Annali dal 1528 in appresso. Fu certamente ottimo costume di quella Repubblica, fino dai primi secoli che vennero dopo il mille, di procurare che ne venissero stesi i pubblici avvenimenti; il che non v'ha dubbio che sia per riuscire di grande incitamento ad opere meritevoli di fama ed in molti forse ritegno al mal operare.

E ben furono i fatti di quella Repubblica degni di essere perpetuamente conservati col mezzo delle lettere. Si trasferì in Genova circa il 1545. «Genova, scriveva egli al conte Fortunato Martinengo, mi piace e per il sito e per tutte quelle qualità, le quali vostra signoria ha già visto. Hanvi degli amici, fra i quali è messer Azzolino Sauli, giovane dotto e gentile. Questo verno ho letto il primo della Politica d'Aristotele, in una chiesa, ad uditori attempati e più mercanti che scolari (7)» Ed in altra al medesimo dice: «Lessi sino a Carnovale; ora comincio a scrivere gli Annali. La terra è bella, l'aria è buona, la conversazione è grata, e se questi intelletti fossero tanto amici di lettere, quanto sono di traffichi marinareschi, mi contenterei più: certo è che gl'ingegni sono belli (8)» E nello scrivere parimente da Genova a Giovan Paolo Ubaldini, così si esprimeva: «Io mi vivo assai allegramente, e benchè con voi solessi alcuna volta dolermi, ciò faceva, acciocchè tenendovi tenore temperassi in parte i dispiaceri vostri. Conservi Dio in questo stato questa illustrissima Repubblica, e me non in maggior fortuna (9).» Negli Annali però scusa i genovesi dell'essere cupidi di danaro. Ivi dice: «che grande è certamente la cura che hanno essi di accumular danaro: che però ove si ponga mente, come per essere circondati di rupi infeconde, ciò sia necessario, non potrà loro venirne che leggiera riprensione; ove poi si consideri quale uso ne facciano molti di loro, dovrà anche stimarsi degno di molta lode. (10)»

Ma poco durò per il misero Bonfadio il sorriso della fortuna. L'altezza della sua mente non aveva impedito che già per lo innanzi fosse trascorso gravemente nel costume. Questo ingenuamente (il che indica che in quei tempi in cui regnava la più grande corruzione di costumi, ciò non si recava ad onta o vergogna) confessa in una lettera a Giovambattista Grimaldi, la quale mi piace riferire quasi per intero, essendo che vi dipinga se stesso. Scrive in questa lettera: «... Avendo vostra signoria domandato di me a messer Stefano Pinello, qui mi pare di darvene io brevemente informazione. Quanto alle lettere, certo io ne so meno di quel che vorrei, e quelle ancora non so magnificar molto, nemico in tutto d'arroganza, però tirato per forza dalla natura mia all'altro estremo, che in vero son poco ardito. Quanto alla vita e costumi, fo maggior professione di sincerità e di modestia, che di dottrina e di lettere, amico sopra tutto di verità e di fede; nè mai sarà alcuno che possa veramente imputarmi del contrario. Negli amori, se vostra signoria volesse sapere questo ancora, peccai un tempo; ora l'età e migliori pensieri me n'hanno liberato. Sono uomo di poche parole, non allegro come vorria, nè però malinconico, ma pensoso molto, anzi tanto che mi nuoce. Dell'ambizione ho passato la parte mia in Roma, e vi ho imparato ancora a sopportare ogni incomodità: però nè di quella mi curo, nè di questa molto mi par stranio quando viene, e senza cerimonie mi accomodo a qualsivoglia cosa. Fuggo dai superbi: di chi mi mostra un mènomo segno di cortesia, son sempre umile servitore, nè mai affronto alcuno. Qui in brevità vostra signoria ha tutta la vita mia. (1)»

Lui felice, se fosse stato vero che avesse dato bando agli amori, perciocchè la sua vita non sarebbe stata tronca innanzi tempo, ed il suo ingegno avrebbe potuto ancora partorire frutti che ne avrebbero aumentata la fama. Funesta l'animo il raccontare e l'udire, come un uomo che va collocato fra gli storici più insigni che abbia prodotto l'Italia, sia perito miseramente in carcere, con essergli reciso per mano del carnefice il capo, e il suo cadavere arso pubblicamente, per essersi trovato reo d'infami amori.

Nè valsero a sottrarlo a un atroce e lagrimevole fine l'altezza del suo ingegno, la gratitudine di cui gli era debitrice la Repubblica di Genova, per averne eternato gli avvenimenti, non le preghiere de' suoi ragguardevoli amici, i quali è fama che non abbiano lasciato di offrire anche oro per la sua salvezza: ogni adoprarsi fu indarno, giunsero soltanto ad impetrare che non fosse arso vivo conforme prescriveva in Genova allora la legge. Così l'amore della patria non permise che Bruto salvasse la vita a' suoi figli. Io per me credo che debba aver sanguinato il cuore di coloro che soscrissero quella, forse ingiusta, ma orribile sentenza, memori dell'umana fragilità; ma la stessa voce che aveva spinto Bruto a non sottrarre alla ruina i suoi figli, avrà loro prescritto di non lasciare senza effetto le leggi, perchè sublime era il corpo che se n'era attirato sopra il rigore. Così periva il misero Bonfadio il dì 19 luglio 1550.

Fu il Bonfadio insignito degli ordini sacri e godeva di un beneficio ecclesiastico in Gazano, di quelli detti *semplici*, e senza obbligo di risiedere, il cui juspadronato era di spettanza della sua famiglia. Possedeva la lingua greca. Pare che non fosse di troppo robusta complessione. (2)

La fama del Bonfadio non riposa, per quanto a me sembra, nè sulle sue lettere da non pochi soverchiamente magnificate, e le quali a me paiono scritture non più che mediocri, e molto lontane dal pregio delle lettere del Caro e del Redi; nè sulle sue poesie italiane e latine, migliori di quelle ma pochissime di numero; sibbene sugli Annali. Anche il Baretti giudicò severamente, ma credo non senza giustizia, le opere volgari del nostro scrittore: però stimo che abbia grandemente errato, nel dirlo uomo privo d'ingegno (3). Il che avendo egli scritto, io sono d'avviso che non ne abbia letto gli Annali: ed a voler portare un retto giudizio intorno all'ingegno d'uno scrittore, è necessario leggerne tutte le opere, od almeno le principali. Il Botta, giudice della cui competenza nessuno potrà dubitare, dice il Bonfadio *uno dei più felici ingegni di quell'età, tanto pur feconda di sublimi intelletti ed uno dei più risplendenti nomi della letteratura italiana* (4).

Gli Annali del Bonfadio si stendono dal 1528 al 1550. Sono scritti in lingua latina, secondo che gli veniva prescritto da chi aveagli commesso quel lavoro, forse perchè più largamente ne dovesse rimaner diffusa la fama degli avvenimenti di Genova. Lo stile ne è quale lo richiedeva la materia, cioè il racconto dei fatti di una piccola Repubblica. La narrazione scorre limpida, e quantunque non priva del conveniente ornamento, senza apparente artificio, e con così grande naturalezza, che ti paia essere spettatore di quegli avvenimenti.

T'incontri bensì qua e là in alcuna descrizione, o modo di dire troppo rettorico, nè consentaneo alla grave sobrietà dello storico, ma ciò è così di raro, che non possa nuocere al pregio dell'opera. Pare che si convenga, che il Bonfadio adempiendo al principale dovere dello storico, non siasi allontanato dalla verità. Pregio al certo singolarissimo, in chi descriveva gli uomini in mezzo ai quali viveva, in tempi in cui non si osavano pubblicare, per timore di offendere persone potenti, le storie del Nerli, del Varchi, del Segni e del Guicciardini. E per me credo, che certamente ogni membro della famiglia Fieschi, ed i fautori di essa, dovessero fremere, nel vedere con quali cupe, ma veraci tinte, era stato in quegli Annali dipinto Gian-Luigi Fieschi, che appunto in quegli anni (1546-1547), aveva tentato di rendere a sè soggetta la patria. Gli Annali del Bonfadio uscirono la prima volta in luce nello stesso anno 1586 a Pavia ed a Genova: si stampò in questa la traduzione fattane dal Paschetti, in quella il testo originale. Somministrava il danaro per quelle due edizioni il patrizio Giulio Pallavicino. Il Bonfadio fece anche una pregevolissima traduzione dell'orazione di Cicerone in difesa di Milone; si attribuiscono a lui l'iscrizione che venne collocata in Genova sulla Darsena e quella che si trova al di sopra della porta del Molo Vecchio (*).

Avv. Luigi Raineri.

(*) *Se questa iscrizione sia veramente del Bonfadio non sapremmo dire. Sappiamo soltanto che si è conservata in Genova la tradizione che prima il Bonfadio aveva romanamente composta una concisa epigrafe che diceva* Nettuno a Cerere: *ma non piacque. Allora il Bonfadio propose per beffa che vi ponessero: «Dove era il mare, ora sono i forni»; giacchè trattavasi d'indicare che si era colmato un piccolo seno di mare per avervi spazio necessario ad elevarvi alcuni edificii e specialmente forni pei marinai.*

Nota della Direzione.

(1) *Stor. letter. della Liguria, vol.* 3, *p.* 6.

(2) *V. Mazzuchelli,* Vita del Bonfadio, *premessa alle costui Opere. Brescia, presso Pier Antonio Pianta,* 1758.

(3) *Lett.* 43. *a Girolamo Segala.*

(*) *Questa famiglia esiste tuttavia in Mantova, ed è quella dei — Marchesi Guidi di Bagno.* —

Nota della Direzione.

(1) *Lett.* 3, *a Paolo Vanuzio.*

(2) *Lett.* 26, *a Francesco della Torre.*

(3) *Tiraboschi,* Storia della Letteratura italiana *vol. VII, lib.* 3, *cap.* 1, 69.

(4) *Lett.* 29. *Al conte Fortunato Martinengo.*

(5) *Lett.* 26.

(6) *Lett.* 29. *Al conte Fortunato Martinengo.*

(7) *Lett.* 30.

(8) *Lett.* 32.

(9) *Lett.* 38.

(10) *Lib.* 2.

(1) *Lett.* 31.

(2) *Annali lib. V.*

(3) *Frusta letteraria,* num. 3.

(4) *Storia d'Italia dal* 1534 *al* 1789, *lib. VI.*

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 *aprile* (*mattina*).

Il *Moniteur* pubblica il rendiconto della banca di Francia. Il numerario è diminuito di milioni 18 1/8; il portafogli è aumentato di milioni 9 1/6.

Belgrado, 11. Emigrarono nella Servia 568 bulgari. I turchi ne arrestarono e punirono 160. L'agitazione cresce alle frontiere.

Si ha da Copenhaguen essersi ordinato il completamento delle forze di cavalleria e artiglieria.

Itzehoe, 11. Chiusura della Dieta. Il presidente ha accennato al carattere delle proposte del governo, le quali non sono accettabili.

Parigi, 12 *aprile, sera.*

Vienna, 12. È giunta una deputazione che invita l'imperatore a farsi coronare a Praga.

Si ha da Melkovich, 10: Gl'insorti montenegrini hanno attaccato Bihor, hanno devastato tre villaggi, e ucciso parecchi turchi. Alcuni villaggi si dichiarano in favore dei montenegrini.

Dalle frontiere della Polonia si hanno le seguenti notizie:

«Il numero degli uccisi nel giorno di lunedì è di trenta individui. I feriti ascendono a varie centinaia. — I prigionieri subiranno la pena nell'interno del regno — Si fanno molti arresti. — Il municipio è sciolto.»

Londra, 12. Il *Morning Post* smentisce la notizia che gli armamenti di Malta si riferiscano ad un corpo di spedizione per occupare un punto di territorio in Siria.

A Poplar si fece il varamento della fregata corazzata *Resistance*.

Borsa di Parigi

	Aprile 11	Aprile 12
Fondi francesi 3 0/0	67 70	67 55
Id. id. 4 1/2 0/0	95 50	95 25
Consolidati inglesi 3 0/0	92 1/8	92 1/8
Fondi piem. 1849 5 0/0	73 80	73 00
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	653	647
Id. Str. ferr. Vittorio Em.	372	370
Id. Id. Lomb.-Venete	460	456
Id. Id. Romane	258	222
Id. Id. Austriache	461	457

Vienna, 12. Sostenutezza al mercato d'oggi.

Parigi, 12 *aprile, sera.*

La *Patrie* dice che la notizia relativa allo sbarco di volontarii italiani a Spitza è esatta. I volontarii, che sonosi rifugiati nelle montagne della Dalmazia, ascendono a 509 circa.

La condanna del canonico Mallet venne dalla Cassazione, per vizio di forma, rinviata ad un'altra Corte d'Assisie.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

12 *aprile* 1861.

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B. — —	74 10 31 mag.
» »	Matt. . 74 —	73 70 30 apr.
1851 5 0/0 1 dic.	Matt. . 82 —	— —
Fondi privati		
Città di Torino .	Matt. . 835	— —

Cambi	br. scad. 3 mesi
Augusta .	215 1/2 212 5/4
Franc. s. M.	215 1/2 212 3/4
Lione .	100 — 99 00
Londra	25 37 1/2 25 06
Parigi .	100 — 99 00
Torino sconto	6 0/0
Genova	Id. Id.
Milano	Id. Id.

Corso delle monete	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 —	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5 — 0/0	
Id. Carlo X	4 —	
Id. nuovi	— —	—

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.